

Come sta il turismo in Ticino?

Dibattiti Le statistiche sui pernottamenti, sulle quote di mercato rispetto al resto della Svizzera e sul numero di alberghi contraddicono l'ottimismo espresso recentemente dal direttore aggiunto di Ticino Turismo

Daniele Besomi

Fino a qualche giorno fa, sembrava un dato acquisito nella coscienza generale che il turismo in Ticino stesse passando uno dei suoi momenti peggiori; anche l'Ente Turistico, seppure a fatica, pareva essersi arreso all'evidenza. È stata proprio la presa di coscienza di questo fatto a determinare una svolta nella politica turistica, a partire dalla consapevolezza della necessità di studiare approfonditamente il fenomeno e di migliorare il prodotto e la coordinazione tra enti locali e l'ente cantonale. Non è detto che questa ristrutturazione giunga a tempo per salvare una parte consistente dell'industria turistica come la conosciamo oggi, ma è certo che affinché le crisi non si limitino a fare danni è necessario che diventino stimolo alla riflessione e per sostanziali riforme.

Tuttavia vi è chi continua a resistere, negando non solo la realtà dei fatti ma anche la capacità dei dati statistici di rappresentare tale realtà. Questa posizione di dissenso non meriterebbe commenti se non provenisse dai vertici di Ticino Turismo e non si esprimesse tramite i principali media del cantone, più precisamente dalla scrivania del direttore aggiunto dell'organizzazione. L'affermazione è forte: non solo il turismo in Ticino non sarebbe in crisi, ma «è in pieno boom» e «di fronte a un momento di nuovo slancio». Se così stessero le cose, l'approccio al problema non avrebbe bisogno di revisione alcuna, tanto meno di studi statistici approfonditi. Sotto attacco è uno dei pilastri fondamentali della riforma.

Vediamo dunque lo svolgimento dell'argomento. L'autore inizia citando il dato sui pernottamenti del 2010 (-4,6%), dicendo di non voler provare a giustificarlo. Poi elenca una serie di investimenti di ristrutturazione, ampliamento e costruzione di alberghi e di centri wellness, cui si aggiunge l'acquapark di Rivera; rileva che questi interventi non sono inclusi nelle statistiche mentre rivelano il nuovo slancio del turismo cantonale; e conclude appunto che le statistiche non riflettono tutta la verità.

Conviene iniziare a chiarire una cosa. Le tendenze non sono date dalla situazione, registrata dalle statistiche o in corso di sviluppo, relative a un solo anno o a un numero limitato di casi, ma



Lex Hotel Muralto, trasformato in residence di lusso, uno dei tanti alberghi chiusi in questi anni. (www.fotogarbari.ch)

dall'andamento complessivo di un fenomeno nel corso degli anni. Il dato relativo ai pernottamenti in Ticino del 2010 racconta solo un piccolo frammento della storia: è facile sostenere che i dati di un singolo anno non sono rappresentativi della realtà (in effetti i pernottamenti di ogni singolo anno sono soggetti a diverse influenze in parte sistematiche e in parte accidentali, come la congiuntura, la meteorologia o il tasso di cambio, per non citare che i principali), ma è molto pericoloso ignorare la storia nel suo complesso.

Il contesto da considerare è duplice: da un lato possiamo vedere come il dato dei pernottamenti sia in calo dal 1981 e come il 2010 sia l'anno di minimo assoluto, con la perdita di un terzo del totale dei soggiorni (figura 1); dall'altro, confrontando questo andamento con quello della Svizzera (soggetta alle medesime perturbazioni congiunturali e dei cambi) vediamo come non solo il Ticino sia in perdita dal 1980 (da allora abbiamo perso un terzo della quota di mercato) ma come questa caduta sia accelerata nel corso dell'ultimo de-

cennio, con il 2010 come punto di minimo e al di sotto della già impressionante linea di tendenza (figura 2). Il 2010, insomma, è stato l'anno peggiore dell'intera storia turistica del Ticino dell'ultimo trentennio. Parlare di «boom», seppure in prospettiva, è dunque leggermente bizzarro.

Si potrebbe però pensare che i nuovi alberghi possano invertire la linea di tendenza e iniziare, se non proprio un boom, almeno una ripresa. Nell'elenco del direttore aggiunto vi sono: due alberghi chiusi da qualche tempo e in totale ristrutturazione, un nuovo resort termale e due nuovi centri wellness, un nuovo albergo, e due ampliamenti o miglioramenti parziali. Si tratta di strutture di alta gamma, con l'eccezione di un albergo Ibis (3 stelle) a Paradiso. In quale contesto si inseriscono queste strutture?

La figura 3 illustra l'andamento del numero di alberghi registrati in Ticino. Come si vede, dal 1992 il numero di strutture è in continuo calo, in un movimento a spirale legato al numero di pernottamenti: quando questi ultimi diminuiscono, intaccano la redditività degli alberghi, che hanno pertanto stimoli decrescenti alla continuazione dell'attività; la chiusura si rivela spesso più redditizia, tanto più che le alternative non mancano visto che spesso gli alberghi sono costruiti in zone pregiate. Ma con la cessazione dell'attività sono a disposizione meno camere, e dunque vi è posto per meno turisti, in un cantone in cui i soggiorni sono spesso concentrati nei periodi di punta. La situazione reddituale degli alberghi rimanenti, dunque, non migliora, così che al successivo deficit di turisti qualche altra struttura è costretta a chiudere. Dal 1992 ad oggi abbiamo perso quasi 160 alberghi (-22,5%), corrispondenti alla perdita di circa 5400 posti letto (-20%; i pernottamenti nel medesimo periodo sono diminuiti nella medesima proporzione). Solo negli ultimi 4 anni abbiamo perso oltre 40 alberghi e 1200 posti letto, di cui 9 alberghi e 200 posti letto nell'ultimo anno. È dunque chiaro, anche solo guardando le cifre all'ingrosso, che i nuovi alberghi non riusciranno neppure a coprire le perdite nell'offerta dal 2008 (e si sta presupponendo, nell'ipotesi più caritatevole, che nel frattempo nessun'altra struttura chiuda).

È difficile credere, dunque, che l'apertura e la ristrutturazione di qualche albergo possa dare inizio a una

svolta significativa dal punto di vista quantitativo. Occorre però esaminare se sia in atto un cambiamento qualitativo tale da inficiare l'analisi delle ragioni del calo accelerato di pernottamenti registrato negli ultimi anni. La diagnosi, proposta su queste pagine nel 2008 e in seguito fatta propria dal DFE e da Ticino Turismo nel documento di pianificazione turistica allegato al messaggio per il credito quadro a favore del turismo varato un anno fa dal Gran Consiglio, indicava al cuore di questa dinamica una spirale che lega il calo di turisti alla diminuzione di redditività degli alberghi, alla conseguente mancanza di opere di ristrutturazione, cui segue un deterioramento progressivo delle strutture che agisce da ulteriore deterrente per i turisti.

È evidente che gli alberghi più colpiti da questo meccanismo sono quelli di fascia intermedia: quelli di alta gamma devono per forza ammodernarsi di continuo, mentre quelli di bassa gamma mantengono la clientela grazie a bassi prezzi. I dati statistici sono coerenti con questa assunzione: gli alberghi tra 0 e 2 stelle registrano un numero più o meno costante di pernottamenti, quelli a 4 e 5 stelle (soprattutto questi ultimi) avanzano, mentre i 3 stelle perdono sensibilmente clienti, quasi il 16% dal 2007 (v. figura 4).

Come interpretare in questo quadro l'apertura di nuovi alberghi? L'Ibis a 3 stelle si inserirà nel contesto delle strutture più vecchie di pari categoria, che sopravviverà tanto in termini di qualità della struttura che di criteri di gestione. Verosimilmente non porterà molti nuovi pernottamenti, ma eliminerà dal mercato qualche vetusto concorrente. Esattamente come è successo con l'Ibis di Locarno. Gli alberghi di alta gamma si inseriranno invece nella nicchia del lusso, che in effetti prospera e attira nuove strutture, ma che per quanto in crescita occupa pur sempre solo il 10% del mercato complessivo.

Non sta, dunque, accadendo una rivoluzione: l'evoluzione segue perfettamente la logica delineata in precedenza, che i progetti elencati dal direttore aggiunto dunque non contraddicono ma confermano.

Lo stato del turismo ticinese così come delineato dalle statistiche esce dunque indenne dai «nuovi fatti» citati dal direttore aggiunto di Ticino Turismo: il turismo in Ticino è al suo momento peggiore, sia in assoluto che rispetto alla Svizzera. Non vi sono grandi prospettive di miglioramento a medio termine, e certo non vi è nessun boom né in vista né tanto meno in corso. Quel po' di cauto ottimismo cui possono indurre questi progetti riguardano non il turismo nel suo complesso, ma solo uno specifico segmento, certo interessante ma di peso insufficiente a sovvertire il risultato generale. Torturando i «fatti» con l'elezione di qualche albergo ristrutturato a nuova linea di tendenza per far loro dire che tutto va per il meglio, è non solo un grossolano errore logico e interpretativo, ma soprattutto un pericoloso errore politico. Già siamo in ritardo di almeno un decennio nel reagire all'andamento che una accurata disamina dei dati lasciava prevedere da tempo, e i sono ragioni per pensare che certi cambiamenti siano ormai irreversibili. Aspettare ulteriormente avrebbe conseguenze catastrofiche.

Fig. 1 - Pernottamenti alberghieri in Ticino

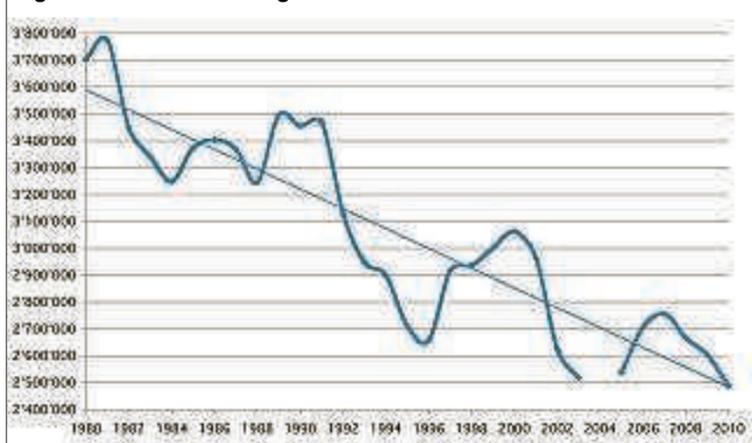


Fig. 3 - Numero di alberghi registrati in Ticino

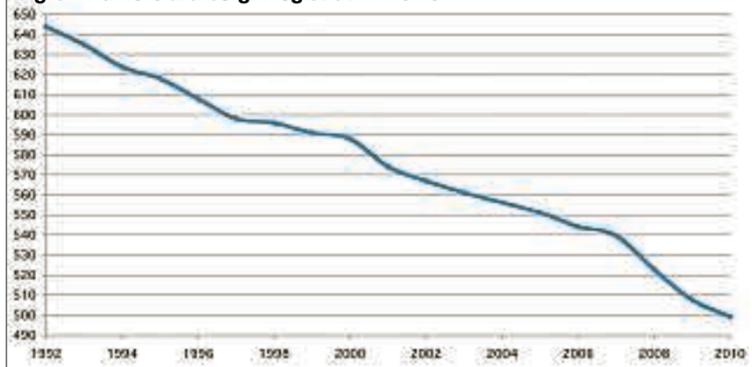


Fig. 2 - Quota di mercato dei pernottamenti alberghieri, TI rispetto a CH, con linee di tendenza prima e dopo il 2000

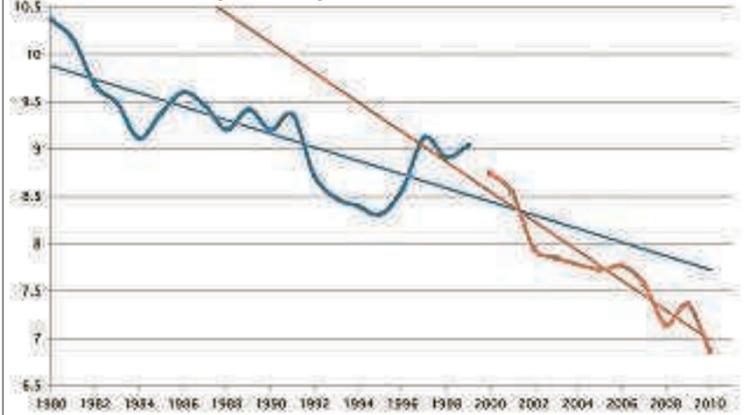


Fig. 4 - Pernottamenti in Ticino per categoria di albergo

